DELLA UTILITÀ DEI CODICI SPECIALI DI FARMACIA DISCORSO DEL PROF...

Benedetto Puccinelli

2

DELLA UTILITÀ

DEI CODICI SPECIALI DI FARMACIA

Discorso

DEL PROF. BENEDETTO PUCCINELLI

LETTO

ALLA REALE ACCADEMIA DEI FILOMATI

nella tornata dei 17 maggio 1845

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

1846

Ut medicamenta ad usum medicum apta sint, sincera, integra, et optimæ notæ ea sibi comparare debet Pharmacopœus.

Pharm. Gall. *Sect.* I. *pag.* 1.

Chiunque si fa a considerare la quantità delle opere farmaceutiche venute a stampa in questo mezzo secolo, trovasi quasi involontariamente condotto a pensare che oggimai la farmacia, spogliata della rozzezza dei tempi andati, arricchita di nuovi metodi di preparazione, e guidata da una più severa filosofia chimica, sia vicina a toccare quell'estremo limite di perfezione del quale è capace. Ma se nulla curando il numero delle farmacopee si fa invece ad esaminare da vicino le medesime, presto si accorge andare la cosa assai diversamente. Perciocchè osserva in alcune di esse trascritti per la preparazione di una droga più e diversi metodi, senza indicare nemmeno quale di essi debba essere preferito; vede in altre confusi insieme preparati, diversi per natura e per proprietà, ed anche prescritte per la

verificazione di certi rimedi tali sostanze e tali operazioni che non possono meritare alcuna confidenza. Allora riconosce giusti i lamenti dei medici, i quali, come in passato, così ancora di presente si lagnano soventi volte della incostante azione che spiegano le medicine sull' uomo ammalato, e perciò ancora della impossibilità nella quale si trovano di far uso del criterio *a juvantibus et lædentibus*. Il quale può dirsi a ragione l' unica scorta sicura a ben fare in una scienza, che al dire di un moderno è incerta nei principii e spesso fallace nelle sue deduzioni.

La utilità che i preparati farmaceutici sieno sempre dotati di un'azione uguale per natura e per quantità, che è poi quanto dire che sieno ottenuti con metodo uguale, fu sentita universalmente dai medici molto tempo prima che la scienza chimica illuminasse con le sue dottrine la farmacìa. Anche presso di noi infatti fino dall' incominciamento della seconda metà del secolo decimo sesto furono stabilite dal Governo alcune regole da seguirsi scrupolosamente dai venditori di sostanze medicinali. E queste migliorate ventisei anni dopo, e poi il 1732 erano per la maggior parte dirette appunto a far sì, che le droghe medicinali fossero sempre identiche nella azione loro (1). Nè la ragione di queste rigorose prescrizioni potè allora essere diversa da quella che leggesi nel codice parmense « *cum penes pharmacopolas mos medicamina officinalia variis diver-*

sisque methodis conficiendis usus invaluisset, et Medici inde et Chirurgi in remediorum prescriptione, in definiendis dosibus, in eorum denique actione, et effectibus suppeditandis dubii semper incertique haererent, necesse profecto erat ut norma statueretur, quam omnes pharmaciæ magistri in illis parandis sequi tenerentur (2). Per questa sola ragione credo io venne in luce il Ricettario fiorentino, l'Antidotario bolognese, il Codice parigino, la Farmacopea londinense, e quante altre operè si conoscono di questo genere. Le quali poi a mano a mano hanno dovuto provare dei cambiamenti, appunto perchè richiesti venivano dal rapido migliorare che hanno fatto le scienze naturali. E inverità, per dirlo col compilatore della farmacopea inglese « *cum naturae universae cognitio passibus tam citatis incesserit, indignum fuisset medicinam in hac parte quæ ad remedia spectat videri claudicare* (3) ».

Sarebbe cosa assai facile il dimostrare per mezzo dei fatti clinici l'azione differente che spiegano, almeno per quantità, le diverse sostanze medicinali ottenute con metodo differente. La storia della medicina non manca in fatti di esempi atti a provare essere talvolta riescito dannoso quel farmaco, il quale doveva tornare utile, ed inattivo quello ancora dal quale il medico aveva motivo di sperare il migliore effetto. Ogni medico ha forse a lamentare qualche caso nel quale vide inattivi ed inutili gli

estratti. E non già perchè accada come io stesso ho dovuto vedere, che per troppa buona fede dei farmacisti sieno stati adoperati invece dell' Aconito il *Geranium sylvaticum* Lin. o il *Trollius europaeus* Lin.; l'*Anemone coronaria* Lin. in luogo della Pulsatilla, e perfino la *Conyza squarrosa* Lin. invece della Digitale, e lo *Juniperus phoenicea* Lin. invece della Sabina; ma unicamente pel diverso metodo adoperato per preparare gli estratti, nei quali appunto per questo motivo fidano pochissimo i medici nostri. Peraltro di questi argomenti non voglio io far uso, perchè non potrebbe certamente mancare chi mi opponesse essere derivata la inutilità e il danno ancora se vuolsi, o dal non avere il medico ben conosciuta la natura del male, o dal non averne misurata a dovere la intensità, o dal tempo in cui fu amministrata la medicina, o finalmente per tacere di molte altre circostanze dal temperamento particolare dell' ammalato. Per non incontrare simili opposizioni; perchè sono troppo persuaso che nissuno vorrebbe oggi oppormi quel detto di Stahl « *Chemyae usus in medicina nullus aut fere nullus* » prendo invece a dimostrare la utilità di un codice farmaceutico speciale ponendo a confronto un medicamento ottenuto con metodo differente, e facendo conoscere che esso qualche volta si ottiene dotato di sottigliezza diversa di parti e di differente solubilità; che altra volta invece a peso uguale contiene quantità diversa di sostanza medi-

cinale; e finalmente, sebbene il caso sia assai raro, che può ottenersi perfino differente affatto per natura, e perciò ancora per proprietà. Nè in fare ciò intendo io recarmi a dovere di parlare di tutti quei preparati che possono presentare tale e tanta differenza, chè non solo farei cosa inutile, ma peccherei ancora contro la brevità, che è, e deve essere dote d' ogni ragionamento accademico.

Sebbene io mi senta inclinato a credere che la sottigliezza dell' ossido zinchico ottenuto dalla decomposizione del solfato col mezzo di un alcali debba essere maggiore di quello, che si ottiene riscaldando il metallo in contatto dell' aria, e che possa variare nell' uno e nell' altro anche a seconda del grado diverso di saturazione della soluzione, o del calore che concepì nel vaso destinato alla preparazione; ciò nondimeno di questo non voglio servirmi, perchè non è rimedio sull' azione del quale sieno concordi i medici. A mostrare quanto influire possa la maniera diversa di preparazione in conto a dare più o meno sottilmente diviso un preparato, ricorderò qui unicamente ciò che il fatto ha mostrato relativamente al cloruro mercurioso, conosciuto nelle farmacie col nome di Mercurio dolce. E lasciando a parte ciò che potrebbe osservarsi intorno alla bontà diversa di esso ottenuto che sia coi metodi proposti da Bonz e Nently, da Melandri e Moretti, e con quello ancora, peggiore forse di ogni altro, che spetta alla preparazione del Calomelano, porrò a

confronto i due più generalmente seguiti, quello cioè per precipitazione, e quello per sublimazione.

E a tutti noto che mescolando insieme certa quantità di sublimato corrosivo e di mercurio metallo, e ponendo la mescolanza all'azione del fuoco in apparecchio a sublimazione, si ottiene lo spartimento del cloro sul metallo in modo che tutto si riduce a mercurio dolce, o quasi tutto. È noto forse a tutti del pari che mercurio dolce si ottiene ancora quando in una soluzione acida di nitrato mercurioso si affonda poco a poco il sale marino sciolto nell'acqua. Perchè mai si distingue questo col nome di *mercurio dolce di Scheele?* Certamente non solo perchè quel chimico fu il primo a prepararlo; perciocchè non vediamo sempre conservato ad un preparato chimico il nome dello scopritore; ma bensì perchè come osserva fra gli altri il Baudrimont « il protocloruro di mercurio per precipitazione può essere differente da quello avuto per sublimazione ». L'uso di distinguere il mercurio dolce di Scheele da quello avuto per sublimazione, che è comune anche oggi, proviene dall'avere sperimentato i medici che esso è più attivo dell' altro, appunto perchè fu più sottilmente diviso. Chiunque conosce lo stato cristallino nel quale si ottiene questo preparato per sublimazione, e quello sotto il quale si presenta ottenuto col metodo di Scheele ed anche facendo incontrare il vapore di esso con quello dell' acqua riscaldata, come oggi si costuma, non può

conservare verun dubbio intorno alla maggiore esilità che hanno le particelle di questo ultimo. Che poi sia più pronto e più energico nella azione medicinale si rileva dai fatti registrati da tutti gli scrittori di medicina e di chimica (4), dalle avvertenze dettate dagli scrittori di Farmacologia (5) ed anche dal ragionamento. E per verità dato ancora che possano assorbirsi dalla economia animale sostanze insolubili, la qual cosa sembra poco probabile dopo le esperienze del celebre Panizza, ognuno intende che quanto più sottilmente saranno esse divise, tanto più facile sarà per le medesime il penetrare addentro nei vasi assorbenti. Che se invece si ritengano inutili per la cura delle malattie le sostanze insolubili, e gli effetti del mercurio dolce ripetere si vogliano dalla metamorfosi che esso subisce in contatto col sale marino nello stomaco, come sembra volerci far credere il D. Mialhe (6) anche in questo caso è agevole il dimostrare che quello non preparato per sublimazione col metodo comune deve di necessità spiegare sopra di noi una azione più pronta e maggiore. Perciocchè finchè sarà vero che le azioni chimiche non si hanno che a contatto quasi immediato, finchè sarà vero che trattandosi di solidi contatto non può aversi che alla loro superficie, e in ragione di essa soltanto si accresce, perchè la superficie è tanto più estesa quanto più un corpo è sottilmente diviso, però essendo più esile il mercurio dolce di Scheele (7),

dovrà anche presentare maggiori punti di contatto, e a tempo uguale andar soggetto in quantità maggiore a quel chimico cangiamento di stato dal quale dipende la sua azione, che perciò è più sollecita e più intensa. Ecco pertanto dimostrato come il diverso modo di preparazione può esser capace di dare a un preparato proprietà diverse col darlo appunto più o meno esile. Ora passerò a far conoscere come il metodo differente possa dare talvolta dei preparati, i quali a peso uguale contengano quantità diversa di sostanza medicinale. E questo farò ponendo da parte la influenza che possono avere le diverse circostanze che accompagnano la operazione, e supponendo che sieno usate tutte le avvertenze necessarie per parte dell' operatore; sebbene conosca che a queste e a quelle si presti assai meno attenzione di quello si dovrebbe da coloro, ai quali non può essere ignoto quanto e come contribuiscano a rendere perfetti o no i medicamenti.

Non v' è forse in farmacologia un rimedio intorno alla incostante azione del quale sieno state mosse dai Medici tante lagnanze quante nei tempi diversi ne sono state fatte relativamente al tartaro-emetico. Per veruno altro medicamento forse sono stati proposti tanti modi diversi di preparazione, quanti ne vediamo indicati per l' emetico; e questi sono stati immaginati appunto per appagare le troppo giuste brame dei medici di avere cioè un rimedio uguale

per natura e costante per azione. Io non negherò che come diverse dottrine professate in chimica hanno condotto diversi autori a dare al tartaro-emetico una differente natura, così diversi principii di scienza medica possono essere stati cagione talvolta di lagnanze intorno al modo di agire di esso. Dirò bensì che data una reale incostanza nella azione di questo farmaco, questa può e deve dipendere ancora dall' essere il medesimo più o meno puro, o alterato da sostanze diverse per natura e per quantità, e che ciò può provenire dal diverso metodo col quale fu preparato dal farmacista. Per convincerci di questa verità basta esaminare la natura diversa dei preparati antimoniali consigliati dai diversi scrittori per ottenere il tartaro-emetico. Tacerò della impurità del *solfuro* d' antimonio e del *regolo* di antimonio dovuta alla presenza in questi dell' arsenico, la quale sarebbe cagione, come mostrò già il Serrulas, che anche il tartaro-emetico ottenuto per l'azione del cremore su queste sostanze fosse contaminato dall' acido arsenioso, corpo eminentemente venefico. Tacerò pure della differente composizione che presentano il *croco,* il *fegato,* il *vetro* d' antimonio, sostanze proposte in qualche farmacopea per la preparazione dell' emetico; sebbene fosse agevole il mostrare che questo può contribuire assaissimo a dare un tal farmaco più o meno puro e però più o meno attivo. Dirò unicamente che adoprando il solfato d' antimonio, non

può non aver luogo la formazione del solfato potassico, porzione del quale può cristallizzare con l'emetico; che adoperando la *polvere dell'Algaroti* si va incontro a pericolo di avere misto a questo sale del cloruro potassico, come dimostrano bastantemente il cloruro baritico, il nitrato argentico proposti insieme ad altri reagenti consimili per verificare la purezza di questo sale. Ciò posto chiaro apparisce che se i cristalli dell'emetico possono essere misti ad altra sostanza salina, se la quantità di questa dovrà variare secondo che più o meno prolungata fu la concentrazione, dovrà variare ancora la quantità della materia medicinale a ugual peso. E perchè gli effetti che si ottengono non possono non essere proporzionati alla quantità del rimedio, astrazione fatta dal particolare temperamento e da altre consimili circostanze, però potrà facilmente accadere che questi sieno diversi, quando appunto a peso uguale diversa è la proporzione della parte attiva. Anche da queste brevi considerazioni pertanto io credo poter trarre argomento per dimostrare la utilità che si avrebbe in medicina, se i preparati fossero sempre e da tutti i farmacisti ottenuti con metodo uguale. E sia pure che alcuno mi accusi di soverchio rigore, io non cesserò giammai dal dichiararmi apertamente seguace dei codici speciali e precettivi di farmacia.

Gli inconvenienti che dalle poche cose dette sin qui abbiamo dovuto riconoscere nei farmaci prepa-

rati con metodi differenti, non sono peraltro nè tutti nè i più gravi. Altri e maggiori dobbiamo apprendere dalla libertà in che sono i farmacisti di preparare questa o quella sostanza medicinale con uno e con altro metodo. Voglio dire la possibilità di avere sostanze diverse affatto per natura. Per dimostrare ciò che io mi proponeva in terzo luogo, cioè che preparati i farmaci con metodo differente possono risultare diversi anche per natura e per proprietà, e però non corrispondere alle vedute del medico e riescire talvolta ancora sommamente pericolosi, potrei ricorrere a prendere in esame ciò che sta scritto nel Dizionario dei medicamenti pubblicato a Modena il 1827, pregievole per molti titoli, relativamente all' acqua vegeta minerale del Perassavin. La quale si dice essere una soluzione del tartrato di mercurio, mentre che è invece una soluzione di tartrato di mercurio e di potassa. Potrei ancora porre a confronto i due metodi proposti in quel Dizionario per preparare l'acetato di mercurio, consistente l' uno nel far agire sulla soluzione del nitrato mercurioso l'acetato potassico, e l'altro nel disciogliere a dolce calore il deutossido di mercurio nell' acido acetico. E agevole cosa sarebbe per via di semplice ragionamento ed anche con l'autorità di sommi chimici (8) il provare, che col primo metodo si ha un proto acetato appena solubile, e col secondo un deuto-acetato assai solubile nell'acqua e così due corpi differenti per natura e per proprietà. Questi ed al-

tri fatti io ometto per recarne invece innanzi uno solo, che peraltro vale per tutti.

L' acqua fagedenica, sebbene non goda oggi più tanto onore quanto un tempo ne godeva, non può dirsi per questo un rimedio interamente proscritto dalla pratica chirurgica. Il Lemery (9), il Brugnatelli (10), la Farmacopea parmense (11), la Farmacopea ferrarese (12) ed altre ancora, per preparare questa acqua consigliano di unire insieme una soluzione di sublimato corrosivo con acqua di calce recente e in tale proporzione, come osserva opportunamente il Professore Taddei (13), da far prevedere che tutto il sublimato sarà decomposto, e che all' ossido di mercurio sia dovuto il color giallo che presenta questo liquido preparato di recente, e prima che il medesimo ossido sia deposto al fondo. Sulla proprietà detersiva di questo composto ossigenato del mercurio sembra che riposino interamente i chirurgi allora quando prescrivono questo esterno medicamento; perciocchè danno come di precetto l'agitare dell'acqua prima di farne uso. Aprasi la materia medica del Bruschi (14) e si vedrà ridotta a metà la dose del sublimato corrosivo, e per ciò ancora la quantità dell' ossido, che è il fattore principale di quest' acqua medicata. Aprasi la Farmacopea dello Jourdan (15) e si troverà prescritto per la preparazione dell' acqua fagedenica quel metodo ancora, col quale volle già il Fernelio che si preparasse la sua acqua divina, sciogliendo cioè del

puro sublimato corrosivo nell'acqua. Si apra finalmente la Farmacopea lusitanica e si avrà doversi preparare l'acqua fagedenica sciogliendo in certa quantità di acqua *(una libbra)* una quantità determinata di sale ammoniaco *(mezzo denaro)* e il doppio appunto di sublimato *(ventiquattro grani)* preso per unità il peso del sale precedente (16). Non fa mestieri essere molto addentro istruiti nella scienza chimica per conoscere non essere a farsi alcun confronto fra questi preparati, sebbene vadano sotto titolo uguale, e per vedere che mentre nissun danno può apprendersi dalla modificazione portata dal Bruschi sulla quantità del cloruro mercurico, gravissimi sono quelli che temere si debbono dal cangiamento introdotto nella Farmacopea dello Jourdan e nella Farmacopea lusitanica.

Per verità anche nella supposizione che la decomposizione del sublimato fatta con l'acqua di calce potesse essere occasione che si producesse una certa quantità di cloruro calcico e mercurico, non abbiamo nell' acqua fagedenica preparata col comune metodo sostanza eminentemente venefica. L' azione che essa spiega sulle ulceri sordide è dovuta per intero all' ossido di mercurio, a un corpo insolubile, a un solido, che non può godere se non di una azione di contatto, limitata perciò alla superficie della piaga, o estesa di poco al di là. In quella invece ottenuta col metodo proposto dallo Jourdan abbiamo in soluzione un potente veleno, il quale

può talvolta non limitare la sua azione alla superficie, ma penetrare addentro nei vasi assorbenti ed essere cagione di danni gravissimi e spesso ancora irreparabili. E questi danni debbono pure temersi dall'acqua fagedenica preparata secondo la ricetta della Farmacopea lusitanica; perciocchè in questa come nel Liquore del Gardane che poco ne differisce, il sale ammoniaco non fa che accrescere la solubilità del sublimato corrosivo, combinandosi con quello a formare un cloruro mercurico ammoniacale, senza diminuire sensibilmente la sua qualità venefica (17).

Bastino le poche e nude considerazioni fatte sin qui per mostrare quanta influenza abbiano i diversi modi di preparazione dei farmaci nel determinare la azione chimica di essi, non che le loro mediche proprietà, e per far conoscere quale e quanta utilità potrebbe ricavarsi da un codice farmaceutico, il quale obbligasse i farmacisti a seguire sempre nelle preparazioni un metodo uguale. Io non ignoro che una attenta considerazione dei metodi, un desiderio vivissimo di adempiere scrupolosamente al proprio dovere, e la moltiplicità delle opere di chimica pubblicate ai giorni nostri, potrebbero forse essere per se sole capaci a svelare la impurità dei preparati, e la poca esattezza dei metodi proposti; potrebbero condurre i farmacisti a preferire il migliore; e insegnar loro come in ogni caso giudicar si possa della buona o cattiva qualità dei rimedi. Ma dubito che poche volte si pensi dagli esercenti

la farmacìa a conoscere se e per qual ragione un metodo debba posporsi ad un altro; temo che bene spesso si scelga il più breve, il più facile; che assai di rado si richiami alla mente quanto interessi per la salute degli uomini l' esatto adempimento del proprio dovere, e finalmente che troppo si abbiano a noia le opere di chimica. Le quali per essere bene intese esigono che si seguano a passo a passo i progressi della scienza, nè è possibile che sieno così poco voluminose quale potrebbe essere una Farmacopea, specialmente se ristretta a un solo territorio e particolare. Cosicchè anche per questo lato considerata la cosa la utilità di essa si rende anche più manifesta.

A colui poi che mi opponesse, che sebbene negare non si possa la utilità delle Farmacopee particolari e precettive, pur nondimeno convien confessare che esse si rendono affatto inutili oggi che i Farmacisti, a imitazione dei Droghieri, tutto provvedono dall' estero, io dimanderei volentieri, se così operando possono sperare di non essere ingannati; se finisce in essi per questo il bisogno di verificare i medicamenti prima di metterli in vendita; se in qualsiasi caso divengono i medesimi esonerati dall' obbligo che contrassero nella matricola di eseguire con scrupolo l' arte loro, e in modo da non recare il più piccolo danno a quelli, che ad essi ricorrono per avere vita e salute. Le avvertenze che si trovano registrate nelle opere di chimica non sono nè sempre nè tutte scrupolosamente adempite

nelle preparazioni come suol dirsi in grande; non si attende sempre nelle fabbriche alla purezza dei materiali primi; il tornaconto, caro a tutti, non permette sempre di eseguire quelle depurazioni nè in quel numero che sarebbe necessario. E però sebbene grandemente sieno oggi migliorati i processi chimici, e più puri sieno resi i medicamenti che si spediscono in commercio; ciò non ostante le sofisticazioni consigliate dall' interesse, le adulterazioni occasionate nei farmaci o per incapacità o per incuria di chi li preparò, non sono impossibili nemmeno in questo secolo che va superbo per dottrina e per filantropia.

Di questa verità fanno fede i reagenti che si prescrivono tutto giorno nelle opere di chimica e di farmacìa come indispensabili per giudicare della buona o cattiva natura di tale e tale altra droga. Attestano la medesima nel modo il più positivo le analisi che a quando a quando si fanno dei medicamenti, per le quali siamo fatti certi non solo della qualità, ma ancora della quantità delle materie che si trovano miste ai medesimi. Tra le molte citerò io qui unicamente quella riportata in uno dei fascicoli del *Journal de pharmacie et de chimie* (18), dalla quale si rileva che certo joduro potassico posto in commercio conteneva quasi trenta parti di carbonato potassico per ogni cento, sebbene munito fosse della *Etichetta* della fabbrica, e si dichiarasse di ottima qualità.

Non si creda peraltro, che appunto perchè impuri si riscontrano talvolta i preparati farmaceutici del commercio, perciò io voglia proscriverli affatto dalle Farmacìe. No certamente. Non fu per mostrare agli esercenti l' arte nobilissima del farmacista quanta maggiore sicurezza avrebbero se tutte di per se stessi preparassero le droghe, che io parlai della impurità di quelle del commercio. Perchè so anch' io essere oggi impossibile preparare a sè e stare al confronto nel prezzo con coloro che i farmaci provvedono all' estero; so che certi preparati non potrebbero farsi con tutta la esattezza senza certi apparecchi, i quali non possono aversi da tutti. Parlai unicamente della impurità dei medicamenti preparati nelle fabbriche, per mostrare che non si può avere piena fiducia in essi, nemmeno quando si conosce d' onde vengono; perchè spontanea si mostrasse la necessità di saggiarli, trattandosi di sostanze dalle quali dipende pure alcuna volta la vita, la cosa più cara quaggiù; perchè in fine di questa necessità voleva servirmi per far conoscere vie più la utilità delle particolari e precettive Farmacopee. Ricca oggi di sostanze più che in passato somministra la chimica modi e mezzi moltiplici per giudicare della bontà delle medicine, ma questi e quelli non hanno lo stesso valore. Hanno anche le opere farmaceutiche i loro reagenti, ma, conviene confessarlo, questi non soddisfanno sempre al bisogno. Quindi verificazione incompleta, o inutile;

quindi depurazioni imperfette, o inopportune; quindi anche per questo lato la utilità di un codice precettivo di pratica farmacìa. Il quale con la unità del metodo e per via di reagenti sensibili e bene appropriati offra al medico guarentigia sicura, che sempre uguale sarà la natura dei preparati, sempre conforme e costante per quantità l' azione loro per ciò che dipende dal farmacista.

Ardua impresa per verità, e dirò ancora sproporzionata alle forze di uno solo sarebbe la formazione di questo codice precettivo. Perciocchè come dice un dotto straniero « *res semper ardua est multorum hominum sententias in unum colligere, justaque perpendere* ». Ma non mai tale da trattenere chiunque dall' intraprenderne la compilazione, se come io penso ristringere si potesse alle droghe più usate; a quelle sulla natura delle quali può potentemente influire il metodo di preparazione; alla migliore verificazione di esse, ed a poche generali nozioni da anteporsi a modo di prefazione. Se queste norme, fatte soggetto di studio delle private nostre discussioni, incontrassero per avventura l'approvazione di quelli fra voi, che mi sono colleghi per professione, io vi accerto fino da ora che oserei por mano al lavoro, fidando più che nelle mie forze, che sono pochissime e troppo deboli, nell' aiuto vostro e nei consigli che spererei avere da voi a mano a mano che vi presentassi a discutere questa o quella parte della Lucchese Farmacopea.

ANNOTAZIONI

(1) Negli « Ordini sopra gli speziali della città e dello stato della serenissima repubblica di Lucca » pubblicati il 1732 all'art. III si legge « Che non si possa compuonere le composizioni che comunemente si tengono fatte nelle spezierie di qualsivoglia sorte, senza la presenza dei Deputati .. acciocchè sieno buone in quantità convenevole, e bene dispensate e sieno viste incorporare insieme » E in questo articolo è prescritto pure che sia tenuto conto delle materie adoperate, della quantità, dell'anno, del mese, del giorno della preparazione. All'Art. X. poi si va più innanzi e si ordina « che tutti li speziali della città e stato sieno tenuti dispensare e comporre qualsivoglia cosa attenente all' arte loro secondo un Ricettario approvato o da approvarsi dal collegio dei medici di Lucca, e non secondo altri autori ec.

Il 1818 anche il comitato Sanitario conobbe il bisogno di una speciale Farmacopea, e dava ad alcuni dei nostri Chimici la incumbenza di scriverla. Soddisfecero a questa coloro che scelsero trattare della parte chimica; ma per la inerzia di quelli che dovevano occuparsi della parte galenica, il lavoro restò imperfetto.

(2) Cod. medicam. seu pharm. parmens. pag. 7. Edit. 1. 1823.

(3) Pharmacop. Colleg. Reg. Medicor. Londin. pag. 32.

(4) Berzel. V. II. pag. 158 a proposito del mercurio dolce preparato col vapore aqueo dice « cette méthode est d'autant meilleure, que l'efficacité de cette médicamente dépende beaucoup de la ténuité de la poudre. Così anche il Taddei Farm. gener. V. II. pag. 388.

(5) Fra le molte la Farmacopea ferrarese (ediz. Vignozzi 1841) dice che usando il mercurio dolce di Scheele la dose dee essere diminuita di un terzo pag. 372.

(6) Annal. de chim. et de physiq. ser. troy. 1842. V. V. pag. 186.

(7) Negli annali di chimica applicati alla Farmacia che si stampano in Milano per cura del D. Giovanni Polli (V. I. pag. 176) leggesi una nota di Raspail nella quale parlando del Calomelano inglese dicesi *essere attossicante, e dover destare però la sollecitudine dei comitati di salute pubblica*, ed inoltre che il *calomelano porfirizzato offre cento volte maggior superficie del calomelano triturato a piccoli cristalli*. Io cito l'autorità di questo dotto chimico, ora e mentre la R. Accademia dei Filomati vuole pubblicare questo mio povero scritto unicamente per accrescere peso a ciò che già feci osservare intorno al mercurio dolce di Scheele che per sottigliezza non differisce molto da quello di cui parla il Raspail.

(8) Berz. Trait. de chim. V. II. pag. 167 — 170.

(9) Lamer. pharmacop. pag. 429.

(10) Brugnat Farm. gen. V. I. pag. 36.

(11) Pharmacop. parmens. pag. 130.

(12) Farmacop. Ferrares. ediz. ottava Fior. 1823 pagina 182.

(13) Otto grani di sublimato sciolto in tre dramme d'acqua e unito a once quattro di acqua di calce seconda, recente. Farm. gener. V. 4 pag. 199.

(14) Brusch. Mat. Med. V. IV. pag. 104.

(15) Jourd. Farm. univ. V. IV. pag. 49-50, e pag. 110.

(16) Mercurii muriati scropulum unum, salis ammoniac. scropulum semis, aquae fontis destillatae libram unam. Misceantur. Pharm. lusit. pag. 134. Reuss. Dispens. univ. V. I. pag. 135. Obs. 5.

(17) Anche qui non voglio omettere di notare che nel fascicolo di ottobre del corrente anno, a pagina 199 degli annali di chimica applicata alla medicina del Dottore Polli, trovasi un commento di Giovanni Ruspini, relativo all'acqua fagedenica preparata secondo la formula del Codice austriaco, del quale commento, che quasi concorda con le mie osservazioni, intendo far qui menzione unicamente per crescer peso alle medesime e non già per desiderio di anteriorità, che io stimo nulla in siffatte materie.

(18) Journ. de pharmac. et de chim. Paris 1845. mois d' avril pag. 180.